





Seguitemi se non volete che vostra moglie moia di dolore

CELESTINA

o

GLI SPOSI SENZA ESSERLO

DEL SIGNOR

B. . . . DE LA L. . . .

TRADUZIONE ITALIANA

D I

ELISABETTA BRANDI



VOL. VIII.

R O M A

PRESSO GIUNCHI E MORDACCHINI

1827

Con approvazione.

*Multorum crudelitas , et vindicta , et
luxuria , ut paria pessimis audeat ,
fortunae favore deficitur ; eadem vel-
le eos cognosces , da posse quantum
volunt .*

Senec. Epist. XLII.

CAPITOLO XXXIV.



Giannetta ritornò dopo alcuni momenti e la trovò nella medesima posizione. Ah! si, esclamò la buona ragazza, dubitava ben io che vi fosse successo qualche cosa: non era già senza una ragione che volevasi trattenermi. Detestabile vecchia! con quale artificio hai saputo abusare della mia compassione!

Celestina la informò piangendo di tutto l'accaduto, e le domandò per qual motivo l'aveva lasciata sola. Ah meschina me! riprese Giannetta, poteva io mai sospettare del laccio che mi si tendeva? Mio marito era uscito, ed io stavamene sulla soglia della porta a vedere chi passava; una donna assai vecchia, la quale appena reggevasi in

piedi, venne appunto a cadere a me dinanzi; io subito mi sono affrettata ad ajutarla, e dicendomi essa che si era fatta un gran male, le proposi di entrare onde rimettersi alquanto. Essa non volle assolutamente acconsentire. e pregommi nel tempo stesso a volerla accompagnare sino alla sua abitazione la quale non era, diceva essa, che due passi da qui lontana. Mi descriveva la distanza così poco considerabile, sembrava tanto vecchia e addolorata, che non credetti ben fatto il darle una ripulsa, quantunque dovessi lasciarvi sola.

La perfida vecchia mi condusse molto più lungi di quello che mi aveva fatto credere sempre lagnandosi, e gemendo così forte, che sarebbemi sembrato di commettere una barbarie se avessi avuto il cuore di abbandonarla in quello stato. Giungemmo finalmente in una strada remota ed entrammo in una casa, la di cui porta prontamente si chiuse appena

da noi trapassata ; io volli stendere la mano per ritenerla ; la vecchia me lo impedì afferrandomi con forza tale da farmi ragionevolmente supporre , come non ne dubito , ch' altro non fosse che un uomo travestito : voleva gridare ; ma m' intesi fra le braccia di un altr'uomo il quale turandomi la bocca mi trasportò in una camera , ove si pose a sedere a me vicino . Non vi sarà fatto alcun male , mi diss'egli , vi si renderà tosto la libertà ; ma non ci obbligate con vane resistenze ed inutili schiamazzi a far uso della forza , per farvi stare a dovere . Cosa poteva io fare ? era ben d'uopo rassegnarsi ; ma oimè ! quanto soffriva pensando che queste infami manovre erano senza dubbio dirette a vostro danno . Io disperava quasi di ritrovarvi al mio ritorno , per altro ciò che mi confortava si era il vedere che ancora non erasi fatta notte , e che per conseguenza in quell' ora non avrebbero azzardato di por-

tarvi via; ma temeva però qualche scena sul gusto di quella che vi è successa, ed i miei tormenti crescevano a misura che vedeva la notte avvicinarsi. Colui che facevami la sentinella a vista, osservando il più profondo silenzio, lasciavami così in preda a tutto l'orrore delle mie riflessioni. Alla fine sentii una voce proferire queste parole: „ *si può lasciarla in libertà*. Balzare impetuosamente in piedi, trascorrere correndo il corridojo, la strada, e salire la scala che mette alla vostra camera, fu per me un punto solo. Avrei voluto volare presso di voi colla stessa velocità del mio pensiero, ma ahimè! sono ancora arrivata troppo tardi.

Ah! mia buona Giannetta, quale abisso di seelleragine! qual malvagità profondamente combiuata! grande Iddio! quanto sono mai sventurata! — Ma credete voi che il Marchese sia poi così atroce, quanto ha voluto darvelo a credere? era forse ad oggetto di spaventarvi.

no, non posso credere ch' egli scriva a vostro marito tutte le infamità che vi ha mostrate. — Giannetta! se quella lettera fatale giunge a mio marito, essa sarà il decreto della mia morte. — Ma vostro marito potrà egli prestar fede a tale orrenda impostura? che! non conosce forse la vostra virtù, la vostra onestà? Noi gli diremo entrambe che siete innocente, ed egli crederà ben più facilmente alle nostre parole, che alla lettera di uno sconosciuto, e poi il suo cuore sarà il vostro avvocato. — Tu dunque non pensi alla funesta corrispondenza la quale non so con qual mezzo sia pervenuta nelle mani del Marchese. Tu non rifletti alle prove troppo convincenti che quella somministrerà della supposta mia reità. D' Orméville è di un carattere così ardente, così violento, per cui a ragione pavento la sua prima risoluzione. Lo stesso suo amore non è per me che un nuovo soggetto di timore e di apprensione; s' egli si crede tradito, mi abban-

donerà , respingerà la sua sposa ; il barbaro Resoni me lo ha predetto . Ahi ! lassa me ! il mostro lo conosce così bene che la sua predizione mi fa tremare . „ Voi piangerete , disse egli , e la sua „ mano più non verrà ad asciugare le vostre lagrime „ Verrà forse almeno a chiudere la tomba , in cui la sua ingiustizia mi spingerà . . . Ma no , no , d'Orméville , tu non mi crederai colpevole ! tu renderai giustizia alla tua Celestina ; ti ricorderai ciò , che ti ha sacrificato , ed il tuo cuore . . . Oimè ! posso io lusingarmi ch' esso ti parli in mio favore, quando tutto deporrà contro di me ? . .

Trascorsero diversi giorni , ed ognuno di questi accresceva le angosce , che straziavano l' anima della sventurata Celestina . Egli è forse in questo istante, diceva ad ogni minuto fra se , è forse questo il punto in cui d' Orméville riceve la lettera fatale , è forse in questo momento ch' egli giura di non più mai vedermi , ed è forse questo l' istante in

cui giunge per rimproverarmi la mia perfidia , per dirmi che non mi ama più , o pure , ciò che sarebbemi ancor più crudele , che mi ama tutt' ora , e che arrossisce de' suoi sentimenti ! . .

Essa paventava e desiderava al tempo stesso il suo arrivo ; temeva di vederlo , e lo aspettava incessantemente . Invano gli aveva essa scritto con tutte le possibili cautele onde avvertirlo di ciò che tramavasi contro di lei . Il discorso del Marchese le toglieva perfino la speranza che la sua lettera potesse giungere nelle di lui mani . Immersa nella più affannosa inquietudine , essa non udiva più il menomo romore senza fremere e raccapricciare; ogni volta che qualcuno entrava nella sua camera essa provava un nuovo stringimento di cuore , e non avrebbe saputo dire se questa aspettativa fosse per lei un supplizio , ovvero una contentezza .

Una sera trovandosi sola nella sua camera in preda a suoi tetri pensieri sen-

ti repentinamente aprire con impeto la porta della medesima, e volgendo indietro spaventata lo sguardo ravvisò Resoni . . . La presenza di costui le rammentò tutti i tormenti nell'ultimo colloquio sofferti, le se inasprirono vie maggiormente tutte le ferite da cui era trafitta l'anima sua, e mandando un grido d'orrore: cosa venite ancora a ricercare in questo luogo? gli diss'ella atterrita — Io vi spavento, rispose egli tranquillamente; ah! questa non è la mia intenzione! vengo all'opposto: . . — Sono io un'altra volta sola in questa casa? con una nuova scelleragine degna di voi, avete ancora allontanata Giannetta? — No, è noto ad essa. ch'io sono con voi, ha ceduto ella stessa alle mie preghiere, e mi ha permesso di salire. Le ho detto ciò che vengo a protestare a voi medesima. Il rimorso, ed il pentimento mi riconducono alla vostra presenza; mi rimprovero acerbamente di avervi tormentata con un errore così crudele; ma

trasportato dalla forza della passione, sapeva io stesso quello che osava di fare? La funesta lettera cagione delle vostre lagrime non è punto partita. — Essa non è partita! esclamò Celestina con un moto di gioja che allontanò la ricordanza di tutto ciò che avrebbe dovuto impegnarla a diffidare del Marchese — No, non è punto partita; avete potuto credermi cotanto codardo e scellerato per impiegare mezzi così vili? arrossirei tutta la mia vita se avessi potuto soltanto lasciarvi sospettare che io ne fossi capace. Un cieco amore mi aveva indotto a prevalermi di tutte le suste possibili per vincere i vostri rifiuti, ho esitato gran tempo senza osare presentarmi di nuovo a vostri occhi per farvi questa penosa confessione; vengo in quest'istante ad implorarè il perdono della mia colpa; vengo a dirvi, non già ch'io rinunzio ad amarvi, poichè rinunzierei piuttosto all'esistenza; ma che non voglio cer-

care d'ora in poi, di fare qualche progresso presso di voi, che colla purità de' miei sentimenti !

La lettera non è partita! replicava Celestina interamente occupata di una notizia così fausta per essa, senza fare attenzione alcuna a ciò che diceva il Marchese - No, no, non è partita ripeté egli ancora gettandosi a suoi piedi, ed oso domandarvi perdono di aver potuto lasciarvi in questo errore crudele. Ah! signora dimenticate tutti i dispiaceri, che vi ho cagionati! la mia discolpa sta nei sentimenti che voi m' ispirate; seppellite nell' oblio que' momenti orribili per voi, ed umilianti per me, e che istanti più dolci succedano a quelli. Non vi rammentate che! del mio pentimento, e lasciatemi almeno sperare che penserete qualche volta al mio amore. Non mi rapite questa consolazione, fosse ella pur anche un' errore! Perdonatemi! ditemi, ditemi che voi mi perdonate. Egli ardì prenderle ambe le

mani e stringerle fra le sue. Celestina tuttavia immersa in una specie di distrazione glie le cedeva quasi senza accorgersene.

In questo istante si aprì con impeto la porta della camera, e d'Orméville, lo stesso d'Orméville si presentò a' loro sguardi! Egli erasi introdotto in casa senza esser veduto da Giannetta, la quale stavasene nascosta in un picciolo gabinetto contiguo alla camera di Celestina ad oggetto d'esser pronta a soccorrerla in caso di bisogno. D'Orméville, giungendo appunto nel momento in cui Resoni si era prostrato a piedi di sua moglie, aveva intese le di lui ultime parole, e la porta ch'era rimasta socchiusa, avendogli permesso di vedere la specie di condiscendenza con la quale Celestina lo ascoltava, più non dubitando della loro intelligenza, credette di esser testimonia di un'accommodamento fra loro.

Egli entrò come un furioso. Celestina sottraendosi al Marchese volle vo-

lare nelle braccia del suo sposo; ma questi respingendola con un'atto d'indignazione, la fece ricadere semiviya sulla sua sedia: D'Ormèville, d'Ormèville! gridava essa dolorosamente—Eccoti la mia risposta, le diss'egli soffocato di rabbia e gettando a suoi piedi un pacco di lettere ch'essa riconobbe per quelle che le aveva mostrate il Marchese. — Perfido! essa esclamò, dirigendo a Resoni uno sguardo in cui leggevasi il rimprovero e l'orrore.

Muto, attonito, stupefatto, il traditore non aveva ancora avuta la forza di abbandonare la posizione nella quale era stato sorpreso. Alzati, gli disse d'Ormèville afferrandolo per l'abito, alzati iniquo, e segui i miei passi. Resoni provossi a balbettare qualche accento; ma l'irritato d'Ormèville se lo strascinava senza punto ascoltarlo: Celestina che comprese il suo disegno, raccogliendo il resto delle sue

forze, si precipitò fra di loro, procurando di ritenere suo marito; ma egli la respinse di nuovo, respinse Giannetta ch'era sopraggiunta, e che univa le sue preghiere a quelle di Celestina, si svelse dalle loro braccia, ricusò d'ascoltare le grida di sua moglie, le parole della povera Giannetta, le quali cercando di raddolcirla, non facevano che provocarlo d'avantaggio. Alla fine più che mai incollerito da tanti importuni ostacoli, disse loro con voce terribile: lasciatemi, io non ho più nulla, no, nulla di comune con voi; nel tempo medesimo le respinse con violenza tale, che Celestina disperata, annientata cadde priva di sensi fra le braccia di Giannetta, la quale aveva appena il coraggio di sostenerla.



Interamente in preda al disordine che lo agitava, d'Ormiville uscì dalla porta della città seco strascinando il Marchese. Tosto che furono in un luogo appartato posero entrambi furiosamente mano alla spada. La perizia di d'Ormèville secondò ben presto il suo risentimento; e portando un colpo terribile al petto di Resoni, lo vide, mettendo un cupo gemito cadere semivivo a suoi piedi.

- Il prato rosseggiò ben presto del suo sangue, e tutti i sintomi della morte si diffusero sul suo volto. D'Ormèville gustando un barbaro piacere nel considerare atterrato il suo nemico, dimenticavasi i pericoli che gli sovrastavano se fosse sorpreso, e punto non

riplettera che l'umanità gli prescrive-
va il dovere di correre in Città, on-
de inviare qualche soccorso a Resoni,
se ancor n'era tempo. Stava tuttavia
immerso in questa specie di contempla-
zione, quando s'intese stringere fra le
braccia di una donna: essa era
Giannetta.

Venite, venite, gli diss'ella affan-
nata, venite se non volete che vostra
moglie muoja di dolore - Mia moglie?
rispos'egli con cupa voce, essa non
è più mia moglie. Ecco l'oggetto di
tutte le sue affezioni, proseguì accen-
nando il corpo del Marchese - Ah!
gran Dio! potete voi dunque credere ... -
Giannetta, e tu ancora! tu così semplice,
così ingenua . . . - Essa è innocente,
essa è la vittima di questo scellerato.
Signore! signore! venite a vederla!
venite per pietà, essa vi avrebbe se-
guito se ne avesse avuta la forza -
Lasciami, non commetterò giammai la
vigliaccheria di ritornare presso di lei;

essa ha spezzato i nostri legami; io non la rivedrò mai più . . . - Voi volete adunque ch'essa muora, voi volete che colei che vi adora . . . - Che mi adora Giannetta! . . . ah! io poneva tutta la mia felicità nel crederlo, e questo istante, questo crudele istante . . . (i suoi occhi s'infiammavano, e la sua agitazione aumentavasi) - Calmatevi signore, in nome del Cielo! potete voi credere che Giannetta v'inganni? Io che vi ho salvata la vita! io che vi . . . - Ah! perchè non mi lasciasti perire? tu mi avresti risparmiata una morte ancor più crudele . . . (vedendolo camminare verso la città, Giannetta sperava di poterlo strascinare fino alla sua abitazione), - Sì Giannetta, egli esclamò dopo qualche momento di silenzio, e di riflessione, sì Giannetta, dille ch'io non viveva che per amarla, che vado a morire lungi da lei, e ch'essa sola dovrà rimproverarsi la mia morte. Addio, non avvi dunque altri che

te, la di cui memoria non sia per me un tormento !

Eglino erano di già arrivati alla porta della Città. D'Orméville entrò in un albergo e prese il suo cavallo, che stava attaccato ad un cancello nel cortile. Giannetta piangeva, si attaccava al lembo dell'abito di d'Orméville, continuava a supplicarlo, ma egli più non l'ascoltava, il suo piede era già nella staffa, allorquando intese pronunziare il suo nome accompagnato da un acuto strido: rivolse il capo e vide a qualche passo di distanza Celestina, pallida, scapigliata e vacillante. Questa misera sposa aveva radunato il resto delle sue forze, e tentava di giungere fino a lui; ma vedendolo in atto di partire e disperando di arrivare in tempo per ritenerlo, essa aveva mandato lo strido, che colpito aveva il di lui orecchio. Là prostrata sul terreno in mezzo della via, essa gli stendeva in atto supplichevole:

le braccia, egli fece un moto quasi volesse volare a lei; ma la cieca passione della gelosia trionfando della compassione lo fece balzare ad un tratto sul suo cavallo e sparire colla rapidità della folgore.

Celestina strascinossi carponcino dietro di esso quasi che il suo amore le persuadesse che poteva ancora seguirlo. Giannetta accorse, la rialzò, la prese fra le sue braccia e la portò alla sua abitazione la quale fortunatamente trovavasi vicinissima all'albergo.

L'infelice potendo appena articolare gli accenti esclamava con voce da singhiozzi interrotta. Giannetta, mia buona Giannetta! . . . bisogna ch'io parta . . . al momento - Ma signora . . . - Egli s'invola . . . - Giannetta . . . egli mi fugge . . . mi crede colpevole! . . . Giannetta . . . una vettura, o la morte! - Signora, mia buona signora in questo stato! . . . Ebbene, io morirò Giannetta . . . morirò correndo sulle orme sue . . .

Io saprà forse un giorno . . . saprà che sono innocente . . . ch' egli fu ingiusto . . . crudele . . . Giannetta , Giannetta . . . io voglio partire . . . Poichè ha ricusato d' ascoltarmi , di udire le giustificazioni della sua Celestina , egli è capace di tutto ; egli corre forse incontro alla morte , ed io arriverò troppo tardi , per iscagliarmi fra essa e lui . Giannetta ! una vettura , o tu non sei più la mia amica , la dolce sorella mia , tu pure non sei se non una crudele nemica !

Dicendo queste parole si alzò impetuosamente , prese Giannetta per mano , e la strascinò verso la porta . Vinta da questo tuono deciso , la povera ragazza fu costretta ad obbedire . Allorchè fu di ritorno le disse piangendo : io vi ho ubbidita ; ma almeno potessi io accompagnarvi - No , no , amica mia , tu devi rimanere con tuo marito , ed abbandonarmi al mio crudo destino . Io cerco d' Ormèville , o la morte , non

ho punto bisogno di te, non ho più d' uopo d' alcuno . Essa abbracciò Giannetta, saltò ratta qual lampo nella vettura, e prese direttamente la strada di Liegi, strada che aveva veduto prendere a suo marito .

Avrebbe essa voluto volare con la rapidità del vento per giungere in quella città dove lusingavasi di rinvenirlo. Sollecitava i postiglioni, prometteva loro una ricompensa, ogni viaggiatore a cavallo che scorgeva in lontano, infondeva nel suo cuore un raggio di speme, il quale era ben tosto distrutto allorchè arrivava a raggiungerlo, poichè non ravvisando colui ch' essa cercava, il rammarico d' essersi ingannata accresceva eziandio il suo affanno, e la sua impazienza .

Alla fine essa distinse in lontano gli ultimi raggi del sole, i quali riverberando sulle alte torri della città di Liegi, le fecero provare un moto di gioja che fu però immediatamente seguito da una

involontaria angustia e da una indefinibile oppressione. La sua respirazione divenne frequente ed affanosa; impallidiva, tremava, ed un mal essere generale si diffuse per tutte le sue membra.

La sua vettura era già prossima al sobborgo della Mercoeur, quando Celestina, mettendo suo malgrado un'alto e sinistro strido, fece rivolgere il postiglione che attonito fermò la vettura dicendole: che comandate signora? L'ordine di ritornare in Acquisgrana spirò sul labbro di Celestina, e, disprezzando ciò che la esaltata sua immaginazione rappresentavale sotto l'aspetto di un funesto presentimento: tirate avanti, rispose con voce tremante, e nel punto stesso porse la mano fuori dello sportello quasi che volesse ritenere il postiglione, il quale eseguendo l'ordine ricevuto, entrava già a briglia sciolta nel sobborgo.

Guardando a tutte le finestre , considerando tutti i passeggiere , essa credeva ravvisare d' Orméville in tutti , e per tutto ; e se avesse voluto dar retta al movimento del suo cuore avrebbe chiesto di lui a tutti coloro che offrivansi al suo sguardo . Nell' arrivare al ponte sul quale passavasi la Mosa , essa scorse un considerevole raduno di popolo , che guarniva le sponde del fiume ; e i parapetti del ponte . Sentivasi da lungi il mormorio di mille confuse voci , vedevasi un moto ed una agitazione generale , e di tratto in tratto un silenzio profondo succedeva alle clamorose grida , le quali indi a poco ricominciavano con più clamore di prima a ripercuotere l' aria . Questo spettacolo pareva dovesse essere indifferente a Celestina , nulladimeno essa pose il colmo al turbamento dell' anima sua . La sua fantasia si riscaldò , un denso velo le si stese sugl' occhi a segno che appena poteva confusamente discernere gli oggetti

che ferivano la sua vista . Io non voglio assolutamente traversare questo ponte , gridò essa , allontaniamoci di qui - Signora , quest' è la nostra strada , rispose il postiglione senza guardarla proseguendo il suo cammino , e tenendo sempre lo sguardo fisso al fiume . Ben presto l' affluenza del popolo che cresceva ad ogni istante , impedì alla vettura di andare più oltre , per cui fu forza fermarsi alla metà del ponte .

Celestina vedendo una quantità di persone montare affaccendate in alcune barche , e darsi un grandissimo moto , sentivasi ognor più tormentata da una terribile inquietudine . I suoi sguardi sembrava che fossero irresistibilmente strascinati verso la Mosa , quantunque un segreto presentimento pareva la esortasse ad allontanarsene . Vedendo passare un Uomo più vicino degli altri alla carrozza , essa gli domandò qual fosse l' oggetto che richiamava la generale curiosità . Stanno pescando un'

Vol. VIII,

emigrato , rispose quegli con voce rauca gettando su lei un torbido sguardo . Nel tempo stesso uno de' barcajuoli afferrando pe' capelli lo sventurato , che ricercavano, lo trasse dal fiume. Celestina chiuse gli occhi , mandò un acuto strido , e perdè l' uso de' sensi .

Allettata da un nuovo spettacolo, l'oziosa moltitudine circondò all'istante la vettura ; Celestina riavutasi , corse frettolosa per andare incontro la barca, fatale condottiera del corpo esanime dell' infelice sommerso .

Cercando di aprirsi una strada per mezzo la sorpresa moltitudine , essa aveva l'aria di una insensata ; lo smarrito suo sguardo spaventava tutti coloro che la miravano , e coll' impronta dell' eccesso della disperazione dipinto su tutti i suoi lineamenti , rompeva la calca , ed urtava violentemente tutti coloro , cui una stupida curiosità attiravale d' intorno. Ognuno la guardava , ognuno indovinava la sua intenzione ;

ma nessuno pensava a prevenirla . Già, già era vicina all' oggetto lugubre verso cui con tanta ansietà volava ; allorchè alcune persone compassionevoli l' arrestarono onde vietarle di maggiormente inoltrarsi : crudeli essa esclamò forsennata , lasciatemi , lasciatemi . . . egli è mio marito ; devo richiamarlo alla vita , o devo morire al suo fianco . . . Egli è suo marito ! replicarono all' istante tutti quelli che l' avevano intesa , e tosto queste funeste parole pronunziate da mille bocche all' intorno , erano per lei altrettanti oracoli crudeli che confermavano la sua sventura .

Si durò gran fatica per trasportarla in un' albergo da dove voleva incessantemente fuggire per ritornare nel luogo da cui l' avevano a gran pena allontanata . Sono io , essa diceva , sì , sono io sola colei che gli ha cagionata la morte . . . io devo morire con lui , in quel medesimo posto . . . aspettata

ancora a chiudere la sua tomba , voglio discendere io pure in essa . . . voglio seguirlo , voglio ripetergli , che sono innocente , che non ho mai cessato di amarlo . . . lasciatemi ! non appartengo più alla società , non sono più al mondo ! . . . sono di d'Orméville , sono proprietà della morte ! : : :

CAPITOLO XXXVI.

Stanca , debilitata dai molteplici sforzi che faceva per sottrarsi a coloro che la ritenevano , Celestina cadde finalmente spossata fra le loro braccia. Il più violento delirio sconvolgeva tutti i suoi sensi , ed un' ardente febbre non tardò ad accenderle il sangue e ad esaurire il resto delle sue forze . Fu quindi posta in letto , ove la fatica ed i sofferti tormenti le procurarono finalmente un letargico sopore .

Poco a poco si tranquillizzarono i suoi spiriti ; il suo sangue si calmò , e quantunque qualche volta ancora si agitasse e pronunziasse qualche accento interrotto , ciò facea però senza destarsi , e senza dare in quelli eccessi da quali era stata da principio trasportata . Fu lasciata presso di lei una

30.

donna incaricata ad assisterla. Inoltravasi la notte, e questa donna vedendo ch'essa continuava a dormire, credette di poter assentarsi senza pericolo per alcuni minuti. Durante questo breve spazio di tempo, Celestina, sorgendo dal profondo assopimento in cui era stata sepolta, gettò all'intorno uno sguardo smarrito, e non ricordandosi affatto dell'accaduto, non riconoscendo più, per così dire, neppure se stessa, piuttosto insensata che furiosa, si alzò penosamente, e strascinando qualche mal fermo passo per la camera si accostò alla finestra. La notte era placida e serena, ed al chiarore della luna scorgevasi da lontano il fiume Mosa, il di cui ponte veniva ripetuto sulla brillante ed argentea superficie dell'onde, ove l'ombra degli archi delineavasi in circoli neri, e privi di luce. Questo quadro infiammando di nuovo l'immaginazione di Celestina, le fece credere di rivedere que' barcajuoli in moto,

quella curiosa moltitudine agitarsi sulle sponde del fiume, non che di udire quella sinistra voce che le dicesse con fredde indifferenza. *Stanno pescando un' emigrato* „

Immaginavasi di vedere quel livido cadavere che si estraeva dalle acque, di udire ripetere da cento voci a se d'intorno: *egli è suo marito*, e finalmente le parve distinguere una dolente e funebre voce pronunziare il suo nome.

Ti seguo, esclamò essa con trasporto, t'intendo... io volo al suono della tua voce. Corre veloce alla porta, l'apre repentinamente, e scende i primi gradini della scala; ma la sua debolezza non corrispondendo all'esaltazione del suo spirito, il freddo la sorprese, le sue membra s'inturgidirono, si diffuse in un gelato sudore, e cadde rotolando giù per la scala.

In questo momento giungevano due forestiere le quali domandavano istantemente di veder Celestina, e salivano

appunto alla di lei camera , quando s'avvennero in una giovane donna seminuda stesa sui gradini della scala , con gli occhi chiusi , il volto sfigurato da violenti convulsioni , ed il petto per tal modo oppresso , che lasciavale a gran pena il campo di mandare qualche soffocato e morente gemito .

- Giusto Iddio ! è dessa ! esclamò una di quelle , precipitandosi presso di lei , e procurando di sollevarla . La morente Celestina fu trasportata nel suo letto , ma la febbre raddoppiò in modo , che pel corso di più giorni si disperò di sua vita . Le due sensibili persone che la provvidenza le inviava così opportunamente , gareggiando nel servirla , non si scostavano quasi mai dalla camera , e passavano ambedue perfino le intere notti al capezzale del suo letto . In capo a qualche giorno viddero alla fine giungere il momento in cui dovevano raccogliere il frutto delle loro cure . Celestina la quale era stata incessante-

mente delirante, cominciò a trovarsi considerabilmente meglio.

Ripigliando il libero esercizio della sua ragione, il primo suo colpo d'occhio si arrestò sulle due compassionevoli dame, che l'umanità riteneva presso di lei. Sarebbe ella un'illusione, esclamò essa con voce languida, o pure ritrovo io infatti la mia amica, quella Eleonora da cui fui per tanto tempo divisa? — Ella è quella medesima che ora vi abbraccia, rispose quest'ultima trasportata di gioja vedendo che Celestina la riconosceva.

Questo incontro doveva tanto maggiormente lusingare la sventurata sposa di d'Orméville, in quanto che era unicamente all'amicizia della signora Balermi che ne aveva l'obbligazione. Ellenore avevano sempre continuata la loro corrispondenza la quale era incominciata fino dal momento della partenza di Eleonora da Roma per Ferrara. Celestina aveva esattamente informata la sua amica del

progressivo dettaglio di tutte le sue vicende, ed era senza dubbio col progetto di liberarla dal peso de' suoi mali, che Eleonora veniva in traccia di lei.

— Questa giovane era, come si è già osservato, figlia di una signora tedesca. Suo padre, il signor Balermi, avendo in pochissimo tempo dilapidato un patrimonio considerabile, era morto vittima delle conseguenze di una dissipata condotta, ed il cordoglio non aveva tardato a condurre la sua sposa al sepolcro. La povera Eleonora, figlia unica, priva di soccorsi, ed abbandonata da tutto il mondo, sarebbe perita di miseria se la Contessa di Vermonte, parente di suo padre non si fosse presa cura di lei, e non l'avesse fatta allevare in sua casa. Celestina l'aveva colà conosciuta nel tempo di sua dimora in Roma.

Il Baron di Hertzbach ufficiale austriaco, marito dell'altra forestiera, che trovavasi presso di Celestina, e paren-

te della signora Balermi, aveva fatto un viaggio in Italia con sua moglie, e nel passare per Roma, alcune persone a cui erano note le grandi ricchezze della Baronessa, e la sua affinità con Eleonora, conscie d'altronde della ripugnanza che la giovane aveva per la casa della Contessa di Vermonte sua parente, formarono il progetto di situarla presso la Baronessa in qualità di damigella di compagnia.

Quest' affare non fu difficile a conchiudersi. Eleonora aveva venti anni, e la Baronessa diciannove. Quindi il loro carattere, l'età, e l'esterno aspetto, tutto trovavasi fra loro mirabilmente d'accordo. Il Barone che altra legge non conosceva tranne il desiderio di sua moglie, trovando un pascolo alla sua generosità nell'accorrere in soccorso di una parente infelice, fu il primo a pregare Eleonora di accompagnare la Baronessa in Alemagna, e rimaner sempre con essa.

Questa proposizione troppo bene accordavasi coll' inclinazione di Eleonora, perchè fosse tentata di non accettarla con la più grande riconoscenza. Essa seguì la sua nuova amica, e tutte e due benedicevano ogni giorno più il felice azzardo che le aveva insieme unite.

Non potendo obbliare Celestina, Eleonora aveva spesso parlato di lei alla Baronessa, e le aveva eziandio mostrate diverse delle sue lettere.

I dolorosi racconti che queste contenevano, destando nella sensibile signora di Hertzbach il più vivo interesse per tante accumulate sventure, le avevano nel tempo stesso suscitato un grandissimo desiderio di conoscere quella che n' era la vittima. Eleonora accresceva di più questo desiderio coll' elogio che continuamente faceva di Celestina, e la Baronessa, cui le sue immense ricchezze permettevano di seguire gl' impulsi del

suo cuor generoso, formò il disegno di raddolcire la sorte di una donna, la quale sapeva sostenere con tanto coraggio una così lunga serie di mali e di disavventure.

Appena fu di ritorno in Germania, comunicò il suo progetto alla giovane italiana, la quale non fece che confermarla nel medesimo, tanto più che essendo informata dalle ultime lettere di Celestina del di lei soggiorno in Acquisgrana, era facil cosa il mandarlo subito ad effetto, come in fatti seguì. Si posero in viaggio al più presto alla volta di Acquisgrana desiderose entrambe una di riabbracciare, e l'altra di conoscere da vicino la infelice sposa di d'Orméville.

Elleno arrivarono appunto colà lo stesso giorno della funesta partenza de' due sposi, e trovarono la desolata Giannetta la quale raccontò loro piangendo il nuovo disastro che li aveva entrambi colpiti. Figurandosi la

trista situazione nella quale doveva trovarsi Celestina, se d' Orméville le fosse sfuggito, la Baronessa si decise a correre sulle orme di lei, e partì quindi all'istante per Liegi.

Giunta in quella città, sentì raccontare la funesta catastrofe in quel punto successa, e volò all'albergo, dove era stata trasportata la sventurata donna oggetto della general compassione, congratulandosi con se stessa d'essere giunta in un momento in cui le sue consolazioni, e le sue cure erano tanto necessarie a quella sventurata.

Il piacere d'aver recuperata un'antica amica, dissipò alquanto le nere idee di Celestina, e mentre l'eccessivo suo dolore avrebbe respinti i soccorsi di una mano straniera, non poteva però essere ritrosa, e rifiutare la sollecitudine dell'amicizia. Anche parlandole delle sue sventure, Eleonora sapeva mitigarne l'amarezza, la Baronessa la secondava col più

ardente zelo gareggiando seco lei nel soccorrere, assistere, e confortare la interessante inferma, e non andò guari che il medesimo sentimento giunse a stringere il nodo indissolubile, e tenace di questa triplice amicizia.

I teneri, ed affettuosi discorsi che continuamente dirigevansi a Celestina dalle due amiche, erano un balsamo salutare per l'esulcerato suo cuore. Giaschedun giorno portava con se un visibile miglioramento nello stato di sua salute, ed in poco tempo pervenne ad essere in perfetta convalescenza.

Quantunque fosse ben certa di aver riconosciuto suo marito, nell'infelice che aveva veduto trarre dal fiume, essa conservava ciò non ostante ancora un raggio di speranza d'essersi ingannata. In conseguenza di ciò pregò la Baronessa a fare tutte le indagini possibili rapporto a questo funesto.

avvenimento . Questa zelante amica spedì una persona di confidenza in traccia del parroco della Chiesa ove era stato sepolto lo sventurato , e questo sacerdote le fece dire che sarebbe egli medesimo presa la premura di recarsi alla di lei abitazione .

Era questi un vecchio venerando il di cui aspetto , maniera , e discorsi , imprimevano al tempo stesso il più profondo rispetto per la religione , non che pel rispettabile suo ministero .
 „ Signora , disse egli alla Baronessa ,
 „ io aspettava che la sventurata donna , per la quale v' interessate , fosse
 „ interamente ristabilita onde venire io
 „ stesso a darle tutti i sanesti indizi che sono in grado di somministrarle . Erami ignoto ch' essa avesse
 „ se presso di se una sensibile amica ,
 „ il di cui attaccamento potesse diminuire in parte la crudeltà del caso
 „ ch' io doveva confermarle „ - Ah !
 „ signore , disse la Baronessa , non ev-

vi dunque più speranza alcuna, non ci è neppure più permesso di dubitare? — Oimè, no signora! ed ecco-vi qui le prove le più incontestabili che non lasciano luogo alla minima lusinga.

Trasse allora un portafoglio il quale conteneva un ritratto di Celestina, fatto e regalato da lei medesima a suo marito, un braccialetto de' suoi capelli da lei stessa intrecciati, diverse lettere che gli aveva scritte, ed un numero considerabile di passaporti, di certificati di servizio, ed altre carte appartenenti a d'Orméville, corredate di tutte le note e contrasegni di autenticità.

„ Voi vedete signora, riprese tristamente il buon curato, che questi
 „ sono testimonj i quali non ammettono
 „ dubbio alcuna. Conservate questi
 „ effetti onde consegnarli alla infelice vostra amica allorquando sarà in-
 „ iatato di sostenerne l'aspetto. Mi
 „ sono stati confidati da un' Eccle-

„ siastico il quale ha assistito il po-
 „ vero annegato dal momento in cui
 „ fu estratto dal fiume, sino a quello
 „ in cui si è restituita la mortale
 „ sua spoglia alla terra. Il detto Ec-
 „ clesiastico aveva ritrovato questo por-
 „ tafoglio in una delle sue saccoccie,
 „ e non potendo rimaner qui per
 „ consegnarlo egli medesimo alla mi-
 „ sera vedova, la quale non era al-
 „ lora in caso di poterlo vedere ed
 „ ascoltare, lo ha depositato nelle mie
 „ mani raccomandandomi un'esatez-
 „ za, ch'erami già imposta dal mio
 „ ministero. Ecco Signora, ciò che
 „ aveva a comunicarvi; sono dolentis-
 „ simo d'essere portatore di una no-
 „ tizia così affliggente; ma io dovevo
 „ rendere omaggio alla verità. „ Dopo
 queste parole egli si licenziò dalla Ba-
 ronessa consegnandole l'estratto mor-
 tuario di d'Orméville, il quale era esat-
 tamente sostenuto dal suo nome, e
 dalle sue qualità.

CAPITOLO XXXVII.

La Baronessa afflitta da tutto quello che aveva ascoltato, stette qualche giorno senza parlarne a Celestina. Congliendo finalmente un' istante in cui credette vedere in lei più forza d'animo, e rassegnazione, la dispose gradatamente alla conferma di una notizia, alla quale era di già, per così dire, preparata. La scossa fu nulladimeno assai violenta, e si temette nel primo momento non ricadesse nello stato primiero; ma i consolanti discorsi di quelle, che amava, l'ajutarono a sopportare il dolore che opprimeva l'anima sua. Essa provava eziandio un certo sollievo rivedendo gli oggetti ch' erano stati rinvenuti nella tasca di d'Ormeville, nel rileggere le lettere ch'ella gli aveva scritte, e nel confron-

tarle colle di lui risposte. Eleonora, e la Baronessa la sorprende-
 vanto sciogliendosi in lagrime, e baciando i tristi pegni che avevano appartenuto al suo sposo. Elleno le facevano allora de' dolci e teneri rimproveri, essa prometteva di vincere se stessa, e forzavasi infatti a reprimere una tristezza, l'aspetto della quale rattristava sommamente le due amiche sue.

Voi siete perfettamente ristabilita, le disse un giorno la Baronessa, e d'altro non avete ora d'uopo che di un poco di distrazione. Noi andiamo a passar qualche mese in campagna, e voi dovete venire con noi; ma non è già nel picciolo casino di uno de' vostri ricchi finanziari che noi vogliamo condurvi, proseguì gentilmente scherzando, vogliamo al contrario farvi abitante di un Castello ben vetusto e diroccato, oye però in compenso troverete passeggiate pittoresche, amene vedute, altissime quercie, ed ombrosi viali,

D'altronde noi non rimarremo colà che il solo tempo necessario per restaurare la casa in cui soglio ordinariamente abitare. Allora anderemo a passarvi l'inverno, e spero che mio marito, il quale trovasi presentemente all'armata degli alleati, e vi ama a quest'ora senza conoscervi, verrà a tenerci compagnia.

Fatalmente sciolta da tutti i vincoli di natura e di amore, non rimanevano a Celestina altri nodi, che quelli dell'amicizia, in vista de' quali essa accettò l'offerta fattale dalla Baronessa. Scrisse di nuovo a suo padre per annunziargli la perdita crudele che aveva sofferta, e per informarlo del luogo di sua dimora, cogliendo tale occasione per sollecitare di nuovo un perdono, a cui sembravale che le sofferte disgrazie le dessero il diritto di aspirare. Il Conte, sempre fedele a suoi principj di rigore, non le rispose punto. Essa prevenne pure Giannetta del nuovo suo domicilio pregandola di scriverle e di dirig-

gere le sue lettere al Castello, in cui andava a dimorare. Nei primi giorni di sua convalescenza; le aveva di già scritto tutti gli avvenimenti funesti di cui era stata vittima, a cui Giannetta aveva risposto, che rammaricavasi ben di cuore di non poter volare a prodigarle le sue cure, e la sua tenerezza; ma che le era impossibile l'abbandonare suo marito, il quale era caduto gravemente malato.

Durante il suo soggiorno in Liegi, Celestina non aveva veduto alcuno ed appena era conosciuta da suoi ospiti. Era già molto tempo ch'essa più non abitava l'albergo in cui l'avevano da principio trasportata, ed alloggiava colla Baronessa in una gran casa ove eranvi molti inquilini, i quali poco si curavano di sapere ciò che succedeva in casa de' loro vicini.

Eleonora aveva procurato d'isolare la sua amica onde sottrarla così alle crudeli interrogazioni di una curiosità,

la quale avrebbe ad ogni istante riaperte le piaghe del suo cuore , rammentandole la sua perdita. Indubitatamente per il medesimo motivo , dessa Eleonora ottenne dalla Baronessa che si facessero i preparativi del viaggio sotto l'ombra del più profondo mistero ; in sequela di ciò si montò in vettura prima del giorno , ed anzi , onde meglio ingannare gli osservatori importuni , una gran parte della gente al servizio della Baronessa rimase nel suo alloggio , con ordine di comportarsi come se ancora ci fosse la loro signora , e di non raggiungerla che dopo alcuni giorni.

Il Castello in cui la Baronessa conduceva Celestina, era stato un'antica residenza di que' piccioli Sovrani particolari, de' quali l'Allemagna era stata tanto in quei tempi feconda. Situato sopra una eminenza , come lo erano ordinariamente tutti quelli di que' tempi , era questo circondato da una foresta di

pini la di cui sommità non potevasi scorgere se non dalle più alte finestre. La rupe su cui era fabbricato, tagliata a picco da tre lati, formava una specie di fosso naturale nel quale era piantato il bosco. Si scorgevano da lontano le torri le di cui punte perdevansi fra le nubi, mentre che la loro base sembrava collocata sulla cima degli'alberi, framezzo a cui esse maestosamente sortivano.

Il lato praticabile della montagna era tagliato da una strada tortuosa, la quale iva serpeggiando fino alle porte del Castello. Questo sentiero tristo e selvaggio non era frequentato che dal picciolo numero di famigliari addetti al Castello, giacchè non conduceva in alcun'altra parte. Era questo stato aperto nello stesso bosco di abeti il di cui mesto e cupo verde sparge su tutto ciò che adombra una tinta tanto malinconica e trista.

Celestina sbigottita da questa lugubre riunione di cose, non poteva dissimulare la impressione angosciosa che produceva nell' anima sua un luogo tanto orrido e selvaggio. Le tre amiche giunsero ben presto alle porte del Castello. Due lunghi e grossi travi sporgenti al di fuori della muraglia sostenevano ancora l'estremità di alcuni pezzi di arrugginite catene, le quali avevano un tempo servito ad abbassare e rialzare il ponte, i di cui parapetti putrefatti, ed infranti, terminavano di marcire entro a fossi, di cui l'occhio appena poteva misurare la profondità. Entrando nel mal lastricato ed irregolare cortile, vedevasi rimpetto un corpo informe di fabbricati senz'ordine, senza distribuzione, e senza architettura. Questo ammasso di mostruosità era fiancheggiato, senza simetria alcuna da torri ineguali tanto in forma che in altezza. Una innumerabile quantità di picciole finestre sopraccaricate di gotici orna-

Vol. VIII.

menti attestavano l'antichità dell'edifizio, nel tempo stesso che i fracassati vetri di quelle annunziavano abbastanza che da più anni erasene abbandonato il possesso agl'augelli notturni. Un'ala sola sembrava custodita ed abitabile, ed il tetto di tutto il rimanente più non esisteva. A mano destra una lunga serie di portici a doppio ordine, a guisa di chiostro, estendevasi all'infinito. Le tre amiche entrando in una delle torri per un'angusta e bassa porta, salirono una scala a chiocciola, sdruciolando ad ogni istante lungo gli umidicci e logori gradini di essa. Una immensa sala serviva d'anticamera ad altri vastissimi appartamenti, in cui altro non rinvenivasi che qualche vetusta impellicciatura affumicata, che un pavimento umido e gelato, che volte, il di cui caduto calcinaccio scopriva in molte parti le grigge e rozze pietre, di cui erano formate. Il rumore di una porta che si aprisse

se echeggiava cupamente in tutte le camere , e prolungavasi eziandio in quelle ch' erano affatto deserte , di modo che facendo un poco di attenzione , si sentiva che l' eco iva a perdersi all' altra estremità del Castello.

L' appartamento assegnato a Celestina era così vasto , che quando si vide sola si credette isolata in mezzo di un deserto . Specchi di una enorme grandezza ripetendo la sua immagine da qualunque parte si rivolgesse , la facevano, per così dire , oggetto di spavento a se medesima , sembrandole sempre d' essere inseguita da più persone ; e se pronunziava una parola , figuravasi di udire diverse confuse voci che le rispondessero . La sera specialmente aggiungeva una tinta più spaventevole a tutti questi tristi e monotoni oggetti ; in conseguenza di ciò essa passava gran parte delle notti senza prender sonno , e quantunque la camera della Baronessa fosse prossima alla sua , era non ostan-

te sempre dominata da una specie di continuo terrore. Rimproveravasi è vero, una pusillanime puerilità di cui la ragione mostravale la debolezza; ma l'eccesso dell'infortunio, avendo tolto all'anima sua tutta la primiera energia, altro non rimanevale che una passiva forza di rimembranza e di riflessione che ben sentiva, senza però poterne fare alcun uso.

Il tremulo e fioco lume di una lucerna, che lasciava ordinariamente accesa, sembrava in qualche momento prestare un'aspetto più fiero ad alcuni ritratti di tutta grandezza appesi quà e là alle pareti della sua camera. Allora non solo la sua fantasia agiva maggiormente e vagava; ma gli stessi suoi occhi vedevano, in certo qual modo, quelle figure altresì agire e vagare. Se il sonno chiudeva le sue pupille, il vento soffiando pei lunghi e deserti corridori, l'acuto strido delle aggitate banderole po-

ste sulle sommità delle torri, ed il lugubre canto de Gufi risvegliandola di soprassalto con subitaneo terrore, sensitasi di bel nuovo funestata dalle sinistre immagini che il benigno sonno aveva allontanate dalla sua mente, e che l'ombra di Resoni sembrava muovere ed animare.

Le sue finestre guardavano sul giardino del Castello; e una porta inventriata di un gabinetto contiguo alla sua camera, metteva direttamente in quello: sovente essa vi andava a dar pascolo a suoi tristi pensieri, ed a piangere sola sulla sventurata sua sorte. Questo giardino quasi inculto confinava con un terrazzo molto elevato; il quale rispondeva sopra uno de' sentieri della foresta, ed una scala mezzo diroccata conduceva ad una porta dalla quale si poteva uscire per andare nella campagna.

Sovente appoggiata al parapetto di questo terrazzo Celestina passava ivi le

ore intere osservando gli armenti che il caso conduceva in quel luogo selvaggio. Quasi tutti i giorni essa vi si trovava per vedere l'imponente spettacolo del nascere e del tramontare del Sole, e qualche volta ancora, guidata dalle sue malinconiche idee, non si ritirava nel suo appartamento che a notte avanzata. Era sul finir dell'estate ed amava molto di respirare l'aura fresca della sera in preda alle sue meditazioni.

— Camminando lungo quella specie di porticato che serrava il cortile, pervenivasi ad un lungo viale di bussi, e di agrifolia talmente abbandonati e negletti, che si era perfino trascurato tagliarne i rami i quali erano cresciuti a segno da non lasciare che un angustissimo passaggio. Facendo qualche giro si arrivava ad un picciolo fabbricato mezzo diroccato, il quale in altri tempi era stato un Eremitaggio, e che serviva in allora di Cappella

al Castello. Entravasi colà da una porta rotonda ornata di alcune sculture a bassi rilievi sfigurati dal tempo, le di cui mal connesse tavole permettevano all'occhio di facilmente penetrare al di dentro. In poca distanza di là esisteva ancora il sepolcro dell'ultimo Eremita che gli avanzi di una Croce almeno ne davano un certo qual'indizio: più lungi si vedevano disposti per ordine lungo le mura glie una quantità di nudi ossami; sopra il tetto eravi una piccola campana dalla quale pendeva un pezzo di corda, da cui scorgevasi che da molto tempo nessuno erasi curato di suonarla.

L'interno della Cappella era analogo all'esteriore, ed al rimanente del Castello. Sopra i gradini di un rovinato Altare stavano disposti senz'ordine alcuni vasi di fiori artificiali, de quali più non rimanevano che i soli gambi, e tre o quattro candelieri di

legno. Nel mezzo si ravvisava una tela sopra cui eravi stata in passato dipinta l'immagine di S. Antonio protettore dell'eremo, ove però non distinguevasi più nulla tranne le rosicature de' topi, i solchi giallastri delle gocce di pioggia, e le lucide e glutinose traccie delle lumache. Due, o tre lampade di rame raccomandate a catene di ferro erano appese alla volta, un tempo dipinta a fresco. Le finestre chiuse da un resto di vetri a colori diffondevano in questo ritiro un falso e lugubre lume, il quale veniva eziandio oscurato dai molti rami degli alberi, i quali si estendevano sino sul tetto della Cappella. Da un canto dell'Altare rimarcavasi una statua colossale rappresentante un eroe completamente armato in piedi sopra una tomba; monumento costruito in memoria di uno degli antichi signori del Castello ucciso nella guerra di terra santa.

Celestina convinta della grandezza e maestà del Dio che trovava in mezzo a queste ruine, come nel tempio il più sontuoso, e magnifico, andava ogni sera a deporre a suoi piedi le pene della giornata, e ad implorare da lui la forza di sopportare quelle dell'indomani. Sola, e più tranquilla alla presenza dell' Essere supremo, esaminando e scandagliando le ferite del suo cuore, invocava il balsamo salutare della Religione onde sanarle. Non giungeva giammai alla Cappella senza essere penetrata dal più profondo rispetto, e raccoglimento; il colonnato in ruina, che era le d'uopo di traversare, il cupo viale di busso che era le forza percorrere la isolava gradatamente dal rimanente dell'universo. Non passava giammai vicino all'aepolcro dell' Eremita senza aver tributata una lagrima alla di lui memoria, e senza invidiare la pacifica esistenza che aveva gustata, ed il felice ripo-

so che la di lui innocente vita av-
vagli senza dubbio procurato.

Sciolta da tutti i legami che vin-
colano al mondo, le di lei mire non
tendevano che al di là della tomba.
Colà lusingavasi di rivedere d'Ormé-
ville, colà sperava convincerlo della
sua innocenza, ed era unicamente
colà ove essa contava trovare quella
pace, quella felicità la quale non le
era stato possibile di afferrare sulla ter-
ra: avrebbe bramato morire in quel-
la solitudine, e, contenta di essere
compianta dai due soli esseri con i quali
avesse ancora qualche relazione, stan-
ca de' suoi tormenti, oppressa dalle
sue rimembranze, anelava di veder
giungere il momento che doveva por-
re un termine a tutti i suoi mali.

CAPITOLO XXXVIII.



Una sera sentendosi ancor più agitata del solito, essa rivolse il passo alla Cappella in traccia del rimedio che aveva tante volte posto in calma il suo cuore. Interamente in preda a suoi affannosi pensieri, punto non si accorgeva che preparavasi un temporale terribile; già il sole oscurato non vibrava più i suoi raggi, che frammezzo a dense e nere nubi. Un vento secco ed infiammato agitava da ogni lato le incostanti ed incerte banderuole del Castello; spessi lampi solcavano l'orizzonte in lontano, il tuono romoreggiava a colpi sordi ed intermittenti, gli abeti della foresta scuotendosi con moto alterno, cagionavano a rami loro una specie di fremito monotono e lugubre. Alcu-

ne rondinelle vennero radendo leggermente colt' all' erba a piedi di Celestina; ma essa non vedeva più nulla, l'anima sua aveva già superato l'immensò spazio, che divide la terra dal soggiorno della Divinità. Tutto ciò che succedeva d'intorno, tutto quello che rovesciava, e confondeva la intera natura non era più atto nè a distrarla, nè a commoverla. Entrando nel santuario si pose ginocchione sopra un banco cento volte bagnato dalle sue lagrime. Nel tempo stesso un baleno terribile sembrò incendiasse la Cappella, ed uno strepito orrendo di tuono la scosse sino da suoi fondamenti; s'intese gemere il sacro bronzo, traballarono i vetri, e la terra medesima sembrò provare una violenta ripercossa. Un diluvio di pioggia fu seguito da una grandine, i di cui smisurati grani entravano dalle fraccassate finestre e rimbalzavano sul pavimento. Gli impetuosi venti fischian-

do con orribile forza , facevano mug-
gire gli alberi della foresta . A que-
sto orrendo fracasso univasi eziandio
l'ululare de' cani , il belare degli an-
nienti spaventati , e mentre l'aere era
pregna di fuoco , la terra avvolta nel-
la oscurità più profonda , e gli ele-
menti tutti fra loro confusi , le repli-
cate esplosioni della folgore sembra-
vano annunziare la sovversione del-
l'universo .

Celestina era tremante , la stessa
aria infiammata che ardeva l'atmosfera
circolava nelle sue vene , e provava
quello stringimento il quale abbatte tutti
gli esseri allorchè la natura soffre , e com-
batte per respingere la sua dissoluzione .
Tormentata dalla tempesta , la sua mente
non poteva scacciare le nere immagini che
l'assediavano . Essendo stata tutta l'an-
tecedente notte perseguitata da spaven-
tevoli sogni , la profonda impressione de'
quali non erasi ancor dileguata , credeva an-
cora veder d'Orméville appena estratto dal

fiume , ed immaginandosi di udire la sua voce , balzò in piedi per volare a lui , quando un tremendo scoppio di tuono la fece fremere , e cadere di nuovo ginocchioni comprimendo col viso il banco che le serviva d' appoggio .

Da lì a poco si figurò di vedere Reasoni a suoi piedi , e di sentire ancora i perfidi suoi discorsi . La statua del cavaliere illuminata dai frequenti baleni , le sembrò animata , e l' esaltazione della sua mente le rappresentò a quel posto il suo barbaro persecutore , il quale ferocemente ridevasi de' pianti ch'ella versava : in un momento di delirante trasporto essa gridò con impeto : mostro crudele ! sarò io dunque sempre perseguitata dall' ombra tua abborrita ! :

All' istante medesimo essa credè distinguere un soffocato lamento , il quale veniva dalla parte ove era la statua ; ma non udendo più nulla , suppose che ciò che l' aveva colpita altro non fosse che un giuoco della sua immaginazione

alterata , e ricominciò ad orare collo stesso fervore di prima. Finalmente parve che il temporale cominciasse a calmare , i lampi divennero meno frequenti , e meno vivi , il tuono pareva si allontanasse cupamente mormorando . Regnavano quivi le più dense tenebre , e Celestina immersa nella più profonda meditazione punto non si accorgeva ch' era sopraggiunta la notte . Tutto ad un tratto un torrente di luce parve volesse incenerire la Cappella , la folgore scoppiò con più fracasso che mai , e col favore di questa terribile luce , Celestina vide distintamente una figura traversare i gradini dell' Altare !

Credendo di aver ancora tanta forza per fuggire , malgrado lo spavento che la dominava , si alzò ; ma essendo di nuovo succedute le tenebre allo spaventevole chiarore che le aveva fatto distinguere la figura , e non sapendo più da qual parte rivolgere il tremante suo passo rimaneva immobile nel mezzo della

Cappella . Tutte le sue membra coperte di un gelato sudore , erano agitate da un tremore che invano tentava di vincere .

Trasportata da un delirio , in mezzo a cui la voce della Religione parlava ancora all' anima sua , e sosteneva la sua debolezza , si gettò in ginocchio , ed esclamò : mio Dio ! Dio di misericordia , non mi abbandonare ! . . .

Pallida , immobile , quasi priva di sentimenti , la sventurata non aveva neppure il coraggio di chiudere gli occhi onde togliersi allo spettacolo che si fieramente la tormentava . I suoi sguardi rimanevano , suo malgrado , fissi sopra l' Altare e la statua , alla quale il ballore de' lampi , passando a traverso i vetri colorati , dava un' aspetto truce e spaventoso .

Ivi a poco vide la statua agitarsi , e la medesima figura che già aveva traversato l' Altare , uscire dalla porta posteriore della tomba , e correre a braccia aperte

verso di lei. Mandò atterrita un' acuto grido, e lo spavento rendendole le forze, corse impetuosamente alla porta; ma nel tempo stesso che tentava di aprirla venne quella sospinta al di fuori con tale violenza, che poco mancò non la rovesciasse per terra.

Credendo che tutto fosse contro di lei congiurato, i suoi spiriti l' abbandonavano affatto, allorchè ravvisò la Baronessa. Al rumore che si fece aprendo la porta la figura si dileguò, e la statua cadde con orribile strepito sul davanti della tomba, quasi che volesse, per così dire, inseguire, e ritenere le due spaventate amiche.

Celestina afferrando vivamente la Baronessa per la mano, la strascinò senza poter proferire una sola parola, e senza che questa cercasse a farle resistenza. La dirotta pioggia, le dense tenebre diradate soltanto di tratto in tratto dagli infuocati lampi, unica gui-

da che mostrasse loro il cammino ; il rimbombante fragore del tuono , nulla era più capace di spaventarle . Correndo entrambe così a precipizio , la Baronessa urtò violentemente nel tronco di un' albero e cadde ; ma la smarrita Celestina continuò a correre senza por mente alla sua compagna , e senza neppur fare la benchè minima attenzione alle grida che a quella strappavano il dolore , e lo spavento .

Entrando a guisa d' insensata nel salone ove stavasene la sola Eleonora : da dove mai venite? esclamò questa mostrando maraviglia e stupore . Celestina fuori di se non potè rispondere , e non era poco se l' agitazione in cui si trovava lasciavale ancora la facoltà di respirare .

In quell' istante sopraggiunse la Baronessa sostenuta da due servi , i quali erano accorsi alle sue strida . Pallida , ansante , co' capelli sparsi , e grondanti acqua giù per le spalle , pari a quelli di

Celestina, manifestava com'essa un'emozione, uno smarrimento da cui si durò gran fatica a farle entrambe riavere.

Quando furono in istato di poter parlare, Eleonora ricusò di credere al racconto di ciò ch'era loro accaduto, pretendendo che la paura cagionata dal temporale avesse loro traviata la ragione, e per meglio dimostrare quanto fossero mal fondati i loro timori, non si tosto fu cessato il temporale, ch'essa mandò alcuni servi muniti di accese faci, onde esaminare lo stato attuale della Cappella.

Questi ritornarono tosto assicurando di aver ritrovato tutto nell'ordine consueto, aggiungendo che non scorrevasi per nulla che la statua fosse stata rimossa dal suo posto.

Eleonora motteggiò lunga pezza le sue amiche senza però arrivare a disingannarle, e tuttavia ridendo della loro avventura, iva però facendo loro

molte interrogazioni per conoscerne il dettaglio. Maravigliata sopra tutto della combinazione che aveva fatto sì, che la Baronessa si fosse trovata così a proposito alla porta della cappella, le domandò ridendo ciò che aveva potuto impegnarla a scegliere quel momento appunto per allontanarsi tanto dal Castello.

La signora di Hertzbach le rispose che trovandosi sorpresa dal temporale nella foresta erasi affrettata di correre alla Cappella onde ricoverarvisi. Se non fosse permesso ad una Donna tanto paurosa quanto lo sono io d'essere egoista, aggiunse la Baronessa, io me la prenderei con me medesima, per non essere andata ad offrire un asilo a due infelici viaggiatori che stavano alle falde della montagna con una carrozza, e certi sfrenati cavalli che duravano molta fatica a contenere - Due viaggiatori? rispose Eleonora con aria di sorpresa e curiosità, e

voi li avete veduti? - Sì, e non comprendo il perchè stassero colà fermi, mentre che avrebbero ancora potuto avere il tempo di arrivare al villaggio - Eglino forse non saranno stati pratici della strada, riprese Eleonora con aria indifferente, e tosto cominciò a parlar d'altro con Celestina.

La Baronessa unicamente occupata dalla sua idea, rimise più volte in campo l'argomento de' due viaggiatori, sempre manifestando il suo dispiacere di non aver avuto sufficiente presenza di spirito per invitarli a venire al Castello - Ma non vi rammaricate tanto! disse alla fine Eleonora con una vivacità che sorprese la prima, probabilmente non sarebbero venuti - E perchè? domandò la Baronessa attonita della specie di franchezza che aveva dimostrata pronunziando queste parole; sapete voi dunque chi fossero? - No, riprese quella un poco sconcertata dal

tuono della signora di Hertzbach; ma so bene che allorchè si viaggia non accomoda troppo il far giri viziosi. Entrarono i servi e la conversazione rimase interrotta.

Celestina aveva passate poche notti così penose come lo fu quella che venne in seguito di quella serata fatale.

Più essa cercava di richiamare la sua ragione, e meno riusciva a discacciare la memoria della sorprendente apparizione indelebilmente scolpita nella sua mente. Tutta la notte, sino allo spuntare del giorno credette sempre di vedere quel fantasma errare per la sua camera, e giunse perfino a slanciarsi più volte fuori del letto immaginandosi di vederlo a quello accostarsi. Comparve finalmente l'aurora; ma questa non valse a dissipare i suoi timori, scorsero più giorni;

ma il terrore continuava a regnare nell'anima sua.

Ad ogni istante presa da raceapriccio, impallidiva e tremava, le sue amiche procuravano di rassicurarla; ma invano. Le loro premure rimanevano senza effetto. Essa aveva continuamente le sue idee rivolte a quella figura, che parevale ancor di vedere in atto di correre a lei colle braccia stese per afferrarla. Ogni giorno appena l'aria imbrunivasi per annunciare la notte, il suo petto si sollevava, ed era assalita da un'insoffribile angustia.

Dal giorno del temporale in poi, non solo non aveva più osato ritornare alla cappella; ma più non usciva eziandio neppure dal Castello; e appena appena arrischiavasi di prendere un poco d'aria in giardino.

La Baronessa, e soprattutto Eleonora, tentavano invano di condurla al passeggio; ricusava essa costante, le

loro offerte, e sepolta in una perenne ostinata malinconia, davasi interamente in preda a tutta la tristezza delle nere sue idee. Le sue palpebre erano invariabilmente bagnate di lagrime, ed appena trovavasi sola udivasi pronunziare il nome di d'Orméville, al di cui ritratto da lei preziosamente conservato, raccontava le acerbe sue pene aspettando solo da quello qualche consolazione a suoi mali. Appassivasi intanto di giorno in giorno la freschezza del suo volto; alla primiera vivacità de' suoi belli occhi era subbentrato il languore e l'abbattimento; ma questo languore coll'appannare la sua bellezza, non faceva che renderla vieppiù interessante. Giascuno de' suoi guardi imprimeva quel rispetto che ognuno deve all'essere che soffre, e non era possibile il tenere gli occhi fissi in lei lungamente senza provare non so qual indifinibile sentimento di

Vol. VIII.

tenera compassione , il quale veniva ancora accresciuto dalla sua dolce , e paziente rassegnazione .

La Baronessa vedendola sempre più decadere e credendo che il soggiorno dell' antico Castello che abitava , solo generasse le nere idee che la tormentavano , risolvè di abbreviare , per quanto l' era possibile , la sua permanenza colà . E' ben vero che questo sconcerto contrariava alquanto i suoi progetti , e le cagionava qualche imbarazzo ; ma la sua cordiale amicizia per Celestina appianava ogni difficoltà . Eleonora che sapeva quanto alla Baronessa costasse un tal sacrificio , quantunque lo dissimulasse con molta buona grazia , procurò di persuaderla in contrario , dimostrandole che la tristezza di Celestina dovevasi unicamente attribuire al di lei malinconico umore , e morale disposizione . La signora di Hertzbach persistè nella sua risoluzione , e fissò l' epoca della

sua partenza . Eransi di già fatti tutti i necessari preparativi , e le tre amiche stayano per abbandonare l'antico Castello , quando, nel giorno stesso della loro partenza , la Baronessa ricevette improvvisamente la funesta notizia che il Castello in cui doveva andare a stabilirsi , era stato quasi interamente arso e distrutto da un terribile incendio , che lo aveva reso per lungo tempo assolutamente inabitabile .

Questo contratempo pose Celestina alla disperazione , non solamente per la parte che prendeva alla perdita che soffriva la Baronessa , ma ancora per l'idea che il suo soggiorno in un luogo , il quale divenivale ognor più insopportabile , iva ad essere infinitamente prolungato . Nulladimeno essa era tanto avvezza a soffrire , che si rassegnò a sottomettersi ancora a questo nuovo dispiacere .

Cercando tutti i mezzi possibili di distrazione , Celestina andava sovente con

Eleonora a visitare la biblioteca del Castello amplamente fornita di libri preziosi. Un giorno scoprirono esse un manoscritto che destò la loro curiosità a motivo di una strana e bizzarra figura disegnata sul frontespizio, la di cui spiegazione essendo in lingua tedesca, Eleonora, che intendeva tal lingua meglio di Celestina, si affrettò a trascorrerne alcune linee. Di là a poco mostrando un visibile turbamento, chiuse il libro, e lo ripose al suo posto dicendo freddamente: non è nulla, ed almeno quel libro non vale la pena d'esser letto. Questa circospezione era ben lungi dall'appagare Celestina, la quale pregò istantemente l'amica a volerla istruire di ciò che aveva letto. Perchè volete ch'io ripeta; essa rispose allontanandosi, antiche assurdità, e favole spoglie affatto di buon senso, di verosimiglianza, e prive perfino di senso comune?

Questi semischiarimenti, la specie di violenza che regnava nel contegno di Eleonora turbavano fieramente Celestina, ed invogliandola più che mai a conoscere questo mistero, voleva prendere il libro; ma la sua amica glielo vietò, e strascinandola seco fuori della biblioteca le disse. Se siete ragionevole, voi siete qui la sola, l'unica persona a cui non conviene la lettura di quel libro. Riconducendola quindi nel suo appartamento, le fece promettere di non ritornare alla biblioteca senza di essa.

Le ultime parole di Eleonora, la di lei premura, l'aria seria che aveva ad un tratto presa, tutto fece una viva impressione sull'animo di Celestina, per cui lungo tutta la giornata, altro non fece se non pensare a quel libro, rumicando fra se quali potevano essere le ragioni che vietavano ad Eleonora di spiegargliene il mistero. Portata a sospettare in tutto nuove disgrazie, subito si figurò d'esser di nuovo minacciata

di qualche intrapresa dalla parte de' suoi nemici , e , malgrado la sua timidezza , malgrado la parola data all' amica , promise a se stessa di andare a scoprire ciò che avevasi l' aria di nasconderle con tanta precauzione .

Giunta la sera si ritirò nella sua camera ; ma procurò indarno di conciliarsi un' istante di sonno. Tormentata incessantemente dal medesimo oggetto , non trovando nè pace , nè riposo , nè loco , si decise finalmente al solo rimedio che poteva calmare la sua inquietudine. Prese con mano tremante la notturna lampada , ed uscì , palpitando di curiosità e di spavento , nella gran sala che serviva d' anticamera al suo appartamento . Un' imponente ed alto silenzio regnava per tutto ; ma lo stimolo dell' impazienza facevale superare lo spavento da cui era compresa. Rimase non pertanto molto meravigliata nel vedere aperta la porta di un corridojo pel quale non passavasi giammai , poichè

non conduceva che nella parte ruinata e deserta del Castello. Passando innanzi ad essa porta, vi gettò un timido e furtivo sguardo; ma quale non fu il suo stupore scorgendo al tremulo lume della sua lucerna, un uomo in un gran mantello avviluppato, il quale traversava con passo celere il corridojo. Presa da raccapriccio, e vacillante, appena ebbe bastante forza per ritirarsi prontamente nella sua camera.

La specie di delirio che la dominava le produsse la febbre, e fu quindi nell'indomani obbligata al letto. Inquieta del suo stato, Eleonora, e la Baronessa l'opprimevano di domande a cui essa nulla rispondeva. Risoluta com'era di nascondere il tentativo da lei fatto per andare alla biblioteca, e non potendo per conseguenza render nota la visione che aveva avuta nel corridojo, si contentò d'inculpare di questa sua indisposizione le ordinarie sue pene ed afflizioni.

Nel dopo pranzo, dopo alcuni brevi momenti di assopimento, si destò, e non vide presso di se che due cameriere, le quali assise all'altra estremità della camera, e non occupandosi affatto di lei, parlavano sottovoce con grandissimo calore. Curiosa di sapere il soggetto di una conversazione che maggiormente la interessava per aver inteso proferire il suo nome, chiuse di nuovo gli occhi fingendo di dormire, e tese accuratamente l'orecchio a loro discorsi.

Quella che sembrava la più interessata nell'argomento era la donna che serviva ordinariamente Eleonora, la quale proseguendo il suo discorso diceva: ciò che vi dico è vero quanto è vera la mia esistenza, poichè lo ha raccontato l'oste del villaggio a tutti i servitori del Castello, i quali hanno tutti confermata la medesima cosa. L'Oste deve ben saperlo poichè egli abita qui da trenta e più anni, ed è stato custode del Castello almeno per

venticinque - E ciò succedè dunque tutte le notti ? (Celestina ascoltava più attentamente che mai) - Oh ! no ; dicesi che vi siano certe epoche nell'anno in cui egli apparisce , ed è per lo più laggiù nel gran corridojo , ove si mostra e passeggia (Celestina fremè) - Gran Dio ! io non ardirò mai più di andar sola , rispose l'altra cameriera - Egli non viene che di notte , di giorno non vi è nulla a temere ; ma soprattutto guardatevi bene di parlare di ciò , che vi ho confidato . La mia signora mi ha raccomandato ancora questa mattina di procurare che tutti tenghino secreta questa storia affine ch'essa non pervenga all'orecchio della signora d'Ornéville . La povera giovane trovasi in uno stato così compassionevole , ha tante affezioni . . , e poi si spaventa così per poco , che sarebbe una crudeltà il metterle delle altre cose per la testa.

Qui Celestina non potè reprimere un sospiro che attirò sopra di lei lo sguar-

do delle sue sorveglianti, e quantunque fingesse d'esser tranquilla, truncarono esse il loro discorso, e si posero a parlar d'altre cose. Misera! la calma che in quel momento mostrava era ben lungi dall'anima sua!

Eleonora venne a sedersi vicina al suo letto nel punto in cui tutte le riflessioni generate da tanti misteri riuniti facevano il maggiore contrasto nella sua mente. Essa la supplicò nuovamente a volerle dire ciò che aveva letto nel manoscritto; ma le sue istanze furono senza frutto. Almeno, riprese ella, voi mi spiegherete un'istoria la quale è qui nota a tutto il mondo tranne me sola. Voi mi decifrerete il romore che corre rapporto ad uno spirito il quale erra in tempo di notte pel Castello. Eleonora parve turbata: Io vi assicuro, rispos'ella procurando di rimettersi, che ignoro affatto ciò che volete dirmi, e di che pretendete parlarvi. Voi l'ignorate Eleonora! Non son'io

dunque più la vostra amica ? perchè dissimularmi l'attenzione che avete avuta di prendere tutte le precauzioni affine che questa storia non turbasse il mio riposo ? . . . le vostre premure sono presentemente inutili , e se volete assicurare la mia tranquillità , apprendetemi il rimanente di un segreto, il quale è già abbastanza da me conosciuto per essere ancor più spaventata di quando io ne sarò interamente informata - Ebbene , rispose Eleonora , poichè mio malgrado ne siete di già informata , non voglio che voi possiate rimproverarmi di avervi lasciato ignorare , le circostanze di una favola popolare che io non vi nascondeva che a solo oggetto di non allarmarvi. Eccomi pronta a narrarvi tutto ciò che mi è noto su questo proposito .

Voi sapete che il fabbricato che ci serve presentemente di Cappella ! è stato in altri tempi un romitaggio . Si pretende dunque , che uno de' so-

litari , morto circa cento anni fa , avendo abusato del suo ministero e commessi enormi delitti , sia stato incenerito da un fulmine nel punto ch' esso aveva assassinata la signora di questo Castello ; si aggiunge ch' esso ritorna di tempo in tempo a visitare il teatro de' suoi delitti , ed a fare onorevole ammenda alle ombre delle vittime da esso immolate . Queste apparizioni hanno luogo , dicesi , in tempo di notte ed allorquando l' atmosfera è sconvolta da qualche fiero turbine o temporale . Gli abitanti de' vicini villaggi sono quelli che hanno di nuovo sparsa questa favola tratta da un' antica tradizione , i quali l' hanno poi raccontata alle genti del Castello . Tutto questo romore è provenuto dallo spavento che vi prese l' altro giorno unitamente alla Baronessa nella Capella . Ora spetta a voi il giudicare qual grado di credenza meriti una cronaca appoggiata sulla testimonianza di gente ignorante , e superstiziosa .

La conformità di questo racconto con ciò che Celestina aveva veduto era troppo sensibile per non produrre un grande effetto sul suo spirito. Essa non rispondeva quasi nulla ad Eleonora, e rimaneva immobile e tristamente pensosa. Confrontando le circostanze, il tempo, e le connessioni, essa vedeva per tutto uno spaventevole accordo, e questa concorde riunione di cose la faceva fremere, e raccapricciare. Erale d'uopo chiamare in suo soccorso tutta la forza dell'educazione per convincersi che non fosse l'ombra del solitario quella che aveva veduta per ben due volte in luoghi diversi. Questa idea era altresì così naturale, così bene giustificata da tutto il resto, che giunse a riguardare come cosa possibilissima che la giustizia Divina facesse errare in tal modo l'anima di uno scellerato onde maggiormente tormentarlo, e spaventare tutti coloro che fossero tentati di seguire il suo esempio.

Da che ebbe ammessa questa possibilità , restavale poco cammino a fare per giungere sino ad una assoluta credenza , ed il più picciolo avvenimento avrebbe allora bastato a convincerla .

Questa disposizione era poco atta ad incoraggiarla ; ciò non ostante trovavasi più tranquilla avendo un' oggetto su cui fissare i suoi timori . La nuova negativa ricevuta da Eleonora raddoppiava il suo desiderio di penetrare il mistero contenuto nel libro , e qualunque si fosse il motivo che dovesse distoglierla da questa risoluzione , formò il progetto di ritornare quella stessa notte alla biblioteca . La visione non appariva , si diceva , che di tempo in tempo , cosicchè eravi luogo a sperare ch' essa non rinnoverebbesi per due giorni consecutivi ; d' altronde era tanto grande la sua curiosità che si figurava di avere il coraggio di tutto affrontare per soddisfarla .

Aspettò dunque la sera con grande impazienza, e nulladimeno a misura che si avanzavano le tenebre, sembrava contemporaneamente che un denso velo avvolgesse l'anima sua, e che un potere soprannaturale e funesto, agghiacciasse quella fermezza di cui erasi creduta capace.

Poco a poco la calma della notte e del pacifico sonno si sparse in tutto il Castello, e la sola Calestina ancora vegliava. Seduta incontro alla tavola su cui ardeva la sua lampada, essa trovava nel punto stesso il tempo troppo lento e troppo rapido nel suo corso; la sua indecisione aumentava a misura che il momento di prova si avvicinava: essa era spesso tentata di abbandonare il suo progetto; ma una falsa vergogna tanto la incatenava, quanto la curiosità, la spingeva.

Finalmente la campana del Castello suonò la mezza notte. Questo suono togliendola alla specie di letargia in cui era immersa, la fece rabbrivire; aggirò lungamente l'incerto sguardo all'intor-

no, poi riflettendo ch' era ormai tempo di por mano all' impresa si alzò onde conservare se tutti gli abitanti del Castello fossero coricati. Aprì la finestra; il Cielo era placido e sereno, la luna spargeva sulle ruine del Castello gli argentei suoi raggi, la di cui squallida luce ne rendeva l' aspetto ancor più imponente e malinconico. Celestina rivolse i suoi sguardi alla facciata dell' ala abitata dell' edificio, e vedendo che tutti i lumi erano spenti, l' infelice sospirò, ed avrebbe quasi voluto che la sua visita alla biblioteca venisse protratta da qualche ostacolo indipendente dalla sua volontà; ma al contrario un silenzio profondo, un' universale riposo sembrava regnare espressamente per favorirla.

Radunando allora tutte le forze dell' anima sua, prese risoluta la sua lucerna ed uscì nella gran sala. Le sue idee di terrore tornarono di bel nuovo ad assediare di modo che il suo primo sguardo

fu subito diretto alla porta del deserto corridojo, che fortunatamente vide esser chiusa. Questa circostanza ispirandole in certo qual modo, fiducia, e coraggio, cominciò ad avviarsi con precipitoso passo verso la biblioteca.

Colà giunta, esitò ancora alquanto prima di entrare; ma la curiosità, e l'impazienza, vincendo alla fine l'indesisione, aprì la porta, e corse direttamente allo scaffale ove Eleonora posato aveva il libro, il quale trovavasi ancora al medesimo posto. Celestina lo prese, e cominciò dal ricercare ed osservare la figura che aveva attirati i suoi sguardi. Rappresentava questa un solitario, il quale con atto minaccioso e feroce stringeva colla destra un' insanguinato pugnale. A quell'arma crudele, all'aria truce che animava tutti i suoi lineamenti, Celestina riconobbe in esso il solitario di cui Eleonora le aveva abbozzato il ritratto, e malgrado che le tremanti sue mani potessero appena reggere il fatal libro,

essa, ostinavasi tuttavia, a voler decifrare la spiegazione sottoposta alla strana pittura; e mano a mano che la percorreva facendone la versione, i caratteri si confondevano sotto gli appannati suoi occhi, riconoscendo ciò che leggeva, perfettamente concorde con ciò che aveva veduto, e che l'amica le aveva raccontato. Quella relazione era stata scritta sessanta anni indietro da un testimonio oculare.

Compresa di spavento Celestina lasciò cadere il manoscritto, e senza neppur pensare a riprendere la sua lucerna, fuggì dalla biblioteca, e traversò nelle tenebre diversi appartamenti. Arrivando alla gran sala, fu ad un tratto sorpresa dal chiarore de' raggi dell'astro notturno che ne illuminavano le finestre, e volgendo involontariamente lo sguardo dal lato della porta del disusato corridojo, il suo spavento non ebbe più limiti veggendola aperta! Era dunque indubitato che qualcuno vi era passato durante la sua breve assenza. At-

territa , titubante , e quasi fuori di senno , non ardiva più traversare la sala per giungere alla sua camera . Trasportata finalmente da quello spensierato ardimento che anima un' insensato , si avanzò e gettando un furtivo sguardo entro al corridojo , vide in lontananza una donna avvolta in un ampio velo bianco , la quale camminava a passo lento , e misurato .

Quest' ultima apparizione terminò di riconvolgere la sua immaginazione, mandò un soffocato grido , e corse precipitosamente nel suo appartamento , persuasissima che la donna velata che aveva veduta , altro non era che la signora del Castello già stata assassinata dal solitario .

Sfinita da tutto ciò che aveva provato in questa notte crudele , e spaventata dai quadri di orrore che presentavansi alla sua mente , Celestina tentò addormentarsi ; ma invocò invano il riposo , ed il sonno . Il suo sangue

troppo vivamente acceso non poteva in modo alcuno calmarsi, e un interuo fuoco, cagionato da una febbre violenta, la divorava: . . .

Tormentata da questa ostinata veglia ivi volgendosi da tutti i lati senza ottenere un' istante di posa. Finalmente non potendo più tollerare la smania che l' angustia, scese dal letto, e ponendosi a passeggiare insensibilmente si accostò alle finestre della sua camera, le quali rispondevano sul cortile del Castello. Erano appena scorsi pochi minuti da che si era ad una di quelle affacciata, quando vide una indistinta figura che lentamente avanzavasi sul prim' ordine della galleria con passo geometrico e pesante. Sulle prime credette di travedere; ma la luna uscendo ad un tratto dalle nubi da cui era stata per un' istante velata, facendole distintamente vedere un fantasma perfettamente simile al disegno del manoscritto, non le lasciò più luogo a dubitare che la visione non fosse pur

troppo reale . Invano tentò staccarsi dalla finestra : il raccapriccio, da cui era compresa, inetta la rendeva a muovere un passo. Voleva gridare ; e la sua voce spirava sulle convulse sue labbra .

Il fantasma seguiva, intanto ad inoltrarsi , e non andò guari che Celestina udì un rumore simile a quello di una porta che stride acutamente sugli irruginiti suoi cardini , seguito da quello di strascianti catene , e dallo stesso pesante calpestio che l'eco de' corridoi cupamente ripeteva con sordo , e prolungato rimbombo . Indubitato , annunzio dell'arrivo del formidabile spettro .

Celestina annientata cadde a rovescio stesa sul suolo ; ma che avvenne , che fu di lei , quando intese che per ben tre volte si tentava di forzar la sua porta , la quale nel cedere momentaneamente ai replicati urti lasciavale trapvedere la veste del solitario raderne al di fuori l'inferiore estremità ! Le si rizzarono i capelli di raccapriccio , un ge-

nerale tremore accompagnato da un gelido sudore invasero tutte le sue membra, e l'oppresso suo respiro appena trovava un passaggio.

Poco a poco Celestina si calmò, e cominciando a respirare con minore difficoltà si alzò penosamente con animo di strascinarsi alla meglio verso la camera della Baronessa, onde trovare presso di quella un rifugio; ma sembrandole di sentire il calpestio di qualcuno si pose attentamente in ascolto, quando la signora di Hertzbach, mandando un'acuto grido, si scagliò verso la camera di Celestina chiamandola con tutte le sue forze e gridando, apritemi, apritemi! La povera Celestina non sapeva a che determinarsi. L'amicizia, e la compassione superando il suo spavento la decisero finalmente ad aprire in fretta un cotai po- co la porta, richiudendela subito colla massima prontezza appena vide entrata la Baronessa, la quale volendo gettarsi nelle di lei braccia, e sentendosi rite-

nuta, cadde a' piedi della porta priya di sentimenti.

Celestina in braccio al più crudele imbarazzo, smarrita e tremante di spavento, non era per nulla in istato di soccorrere la sua amica. Provossi a rialzarla, invano; volle vedere di stracciarla alla meglio; ma i suoi sforzi furono inutili: un possente incantesimo sembrava incatenare tutte le sue facoltà. Alla fine accorgendosi che nella precipitazione con la quale aveva richiusa la porta, la veste della Baronessa era stata fra quella ritenuta; essa si contentò piuttosto di lacerarla, che di aprire quella medesima porta dalla quale s'immaginava via di vedere entrare il fantasma.

Ripigliando i suoi sensi, la signora di Hertzbach, figurandosi d'essere ancora ritenuta e non ravvisando neppure Celestina, la quale era più spaventata di lei, esclamava con voce soffocata: Ah! lascatemi, lasciatemi

andare ! Elleno passarono così, fra le più crudeli angoscie le due ore che durò ancora la notte, e non fu che dopo di aver inteso molto movimento nel Castello ch' elleno si azzardarono a visitare la camera della Baronessa. Ma quale fu la loro sorpresa, allorchè entrando in quella non vi trovarono il più picciolo disesto ! Le porte e le finestre accuratamente chiuse, non dayano il minimo indizio che potesse far sospettare che alcuno fosse entrato. Io sono pertanto ben certa di aver veduto un fantasma in queste posto medesimo, ripeteva la Baronessa ; egli si è avvicinato a me, e quando io ho gridato, si è allontanato dicendo con rabbia : Ah ! non è dessa ! . . . cosa possono mai significare queste parole ? . . . Celestina non rispose che con un sospiro.

Il rumore di questa nuova apparizione si sparse in tutto il Castello, ed il terrore si accrebbe in modo

che nessuno voleva più girar solo : il minimo colpo di vento , il più leggero rumore bastava per destare l'allarme : la Cappella era deserta , poichè nessuno de' famigliari ardiva di accostarvisi , ed appena cominciava ad imbrunire , tutti passavano tremando avanti la galleria , ed il corridojo . La stessa Eleonora , la quale da principio aveva qualificati questi terrori col nome di fanciullagini , non sembrava più franca degli altri , e cominciava essa pure a tremare al solo nome del solitario . Cosa poi sarebbe stato se si fossero conosciute le notturne apparizioni delle quali Celestina era stata testimonio oculare nel corridojo , e nella biblioteca ?

Tormentata da tanti prodigi , e vessata dalle istanze di tutti quelli che l'attorniano , la Baronessa sarebbe decisa ad abbandonare il Castello ; ma essa vi attendeva suo marito , il quale doveva venire a prenderla pec

condurla da uno de' suoi parenti dimorante sulle sponde del Lago di Costanza. Il Barone non fissava positivamente l'epoca del suo arriyo; ma annunciandolo egli assai prossimo, sua moglie non voleva, per così poco tempo, andare ad istabilirsi in altro luogo.

Questi spaventi regnarono ancora per diversi giorni, poi poco a poco il solitario avendo cessato di farsi vedere, il Castello tornò in calma, ed i domestici, facili a persuadere, quanto a spaventare, erano quasi tentati a ridere de' loro primi timori.

Fine del Volume Ottavo.



Nihil obstat

Joseph Ant. Guattani Censor Philologus.

Nihil obstat

**Ex Conventu S. Augustini de Urbe die 6.
Martii 1826.**

*F. Thomas Antolini Proc. Gen. S. R.
Congr. Consultor Censor Theologus.*

IMPRIMATUR

Fr. Joseph M. Velzi Sac. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.